

COMUNE DI CIMITILE

FONDAZIONE PREMIO CIMITILE

SECONDA UNIVERSITÀ DI NAPOLI  
DIPARTIMENTO DI LETTERE E BENI CULTURALI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL MOLISE  
DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE, SOCIALI E DELLA FORMAZIONE

CENTRO STUDI LONGOBARDI

# TERRITORIO, INSEDIAMENTI E NECROPOLI FRA TARDA ANTICHITÀ E ALTO MEDIOEVO

Atti del Convegno internazionale di studi  
*Territorio e insediamenti fra tarda antichità e alto medioevo*  
Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 13-14 giugno 2013

Atti del Convegno internazionale di studi  
*Luoghi di culto, necropoli e prassi funeraria  
fra tarda antichità e medioevo*  
Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 19-20 giugno 2014

*a cura di*  
CARLO EBANISTA e MARCELLO ROTILI

ROGIOSI EDITORE  
2016

*Enti promotori*

Comune di Cimitile

Fondazione Premio Cimitile

Seconda Università di Napoli  
Dipartimento di Lettere e Beni culturali

Università degli Studi del Molise  
Dipartimento di Scienze umanistiche, sociali e della formazione

Centro Studi Longobardi

*Impaginazione:* Domenico Alfano

*In copertina:* Lucerna di produzione locale (V-VI secolo) dalla catacomba di S. Severo a Napoli.  
*A pagina 1:* Bottiglia di vetro (fine VI secolo) dalla necropoli di via Egiziaca a Napoli.

© 2016 by Rogiosi Editore srl  
Via Tino da Camaino, 13 - 80128 Napoli  
tel/fax 0815564086 - info@rogiosi.it

ISBN 978-88-6950-164-7

CAROLINE BRUZELIUS

## PREDICARE, COSTRUIRE, SEPPELLIRE GLI ORDINI MENDICANTI E LA MORTE

Nel 2012, durante gli scavi per la costruzione di un parcheggio, vicino all'altare della distrutta chiesa francescana di Leicester nel Regno Unito, sono stati inaspettatamente scoperti i resti del corpo del re d'Inghilterra Riccardo III; si tratta indubbiamente di una rilevante conferma dell'importanza delle chiese per i nuovi ordini mendicanti del Duecento quali luogo di sepoltura<sup>1</sup>. Il ruolo centrale dei frati nella tumulazione dei laici (non solo nobili, ma anche della classe media) ebbe una lunga storia che iniziò nel terzo decennio del Duecento<sup>2</sup>. Spesso questa attività prese avvio dalla fondazione di conventi presso cimiteri o luoghi di sepoltura preesistenti, normalmente fuori le mura delle città. La collocazione di un nuovo convento presso un cimitero è attestata, ad esempio, nella fondazione domenicana di Tolosa, nel sito oggi conosciuto come *Les Jacobins*, dove il coro della chiesa si estese su un terreno originariamente occupato da un cimitero<sup>3</sup> (fig. 1). Il diritto dei frati alla sepoltura dei laici si consolidò nei primi anni Venti del Duecento e l'espansione della chiesa verso est, iniziata negli anni Trenta, inglobò, all'interno della struttura, una funzione che esisteva da tempo già all'esterno<sup>4</sup>. L'Ordine dei Predicatori presto adottò un approccio sistematico alla sepoltura, come si evince dallo studio di Bruno Breveglieri sulle sepolture nella chiesa di S. Domenico a Bologna<sup>5</sup> (fig. 2). Qui, probabilmente, è attestata il primo collegamento, nell'ambito degli ordini mendicanti, di un cimitero esterno con la predicazione: la facciata primitiva della chiesa, ricostruita dai domenicani, aveva un pulpito esterno, inserito al momento dell'ingrandimento della piazza<sup>6</sup>. In ambedue i casi, Tolosa e Bologna, i cimiteri, associati ai conventi, erano all'esterno delle mura della città.

La sepoltura dei laici ad opera dei frati, però, venne praticata anche dentro gli spazi urbani e, successivamente, all'interno delle chiese. Il fenomeno è attestato, ad esempio, dalle vecchie sepolture e dalle lastre sepolcrali a S. Lorenzo Maggiore a Napoli (fig. 3), inumazioni che in parte risalgono probabilmente a molti secoli prima dell'arrivo dei francescani<sup>7</sup>. L'adozione, da parte dei frati, di chiese preesistenti

<sup>1</sup> Riccardo III morì nel 1485 nella battaglia di Bosworth; cfr. <http://www.rawstory.com rs/2014/07/26/richard-iiiis-makeshift-grave-opens-to-public/>

<sup>2</sup> BRUZELIUS 2014, pp. 150-169.

<sup>3</sup> VICAIRE 1974, pp. 208-253.

<sup>4</sup> BRUZELIUS 2014, pp. 36-37, 150-166.

<sup>5</sup> BREVEGLIERI 1995, pp. 165-234.

<sup>6</sup> ALCE 1972, pp. 127-74.

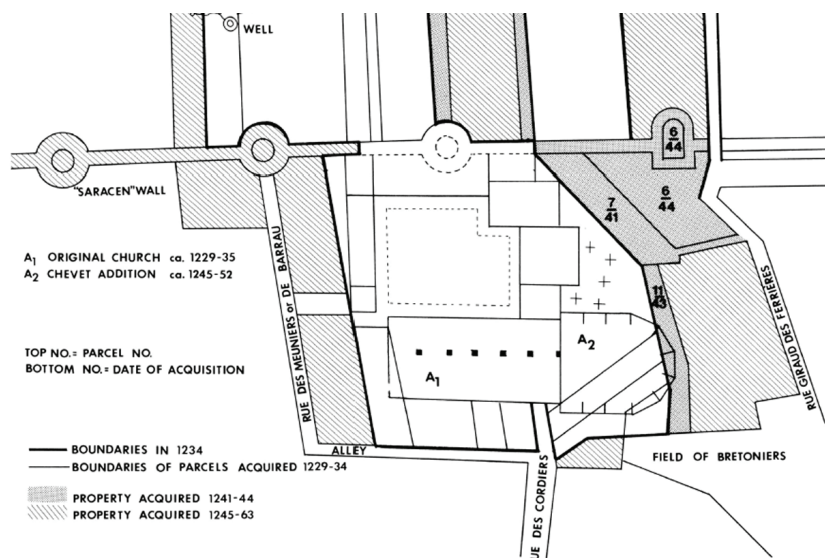


Fig. 1. Toulouse, Francia: l'espansione del convento dei Cordeliers.

(non solo S. Lorenzo a Napoli, ma anche S. Sabina a Roma e S. Eustorgio a Milano, tanti per citare qualche esempio) associò i nuovi ordini alle vecchie tradizioni di sepoltura in cimiteri locali e alla commemorazione dei morti, offrendo una complessa transizione tra la continuità con il passato e la trasformazione radicale del modello religioso offerto dai frati nel Duecento<sup>8</sup>. L'incrocio tra il nuovo fenomeno degli ordini mendicanti e i cimiteri rappresentava una soluzione al problema di ricercare luoghi per la fondazione di nuove chiese e conventi all'interno e nei pressi delle città medievali; nel giro di qualche decennio la pratica di seppellire i laici generò, in modo inaspettato, un sistema economico di grande importanza per la sopravvivenza dei singoli conventi. I conventi mendicanti recepirono introiti importanti da funerali, sepolture e donazioni associati con monumenti funebri (cappelle, avelli)<sup>9</sup>. In questo breve saggio, cercherò di dimostrare come la sepoltura dei laici diventò un elemento importante nella pianificazione e costruzione delle chiese dei frati mendicanti, dagli avelli che scandiscono la facciata di S. Maria Novella a Firenze, fino alla pianificazione di grandissime strutture come S. Chiara a Napoli (figg. 4-5). In effetti, la sepoltura dei laici diventò un elemento così importante nel contesto della vita quotidiana e religiosa dei frati che questo fenomeno in qualche caso condizionò le strutture e le piante delle chiese.

Nel Mezzogiorno esistono diverse testimonianze di questo fenomeno, non solo

<sup>7</sup> Questi sepolcri appartengono, probabilmente, ad un periodo che va dal V-VI secolo in poi.

<sup>8</sup> Per un riassunto sulle innovazioni radicali dei frati mendicanti, cfr. PELLEGRINI 2000.

<sup>9</sup> BRUZELIUS 2014, pp. 139, 150-166.







Fig. 4. Firenze, S. Maria Novella, facciata della chiesa.

a Napoli, ma anche nel territorio. Grazie ai recenti scavi a S. Francesco a Folloni a Montella, possiamo attestare l'importanza delle sepolture per la costruzione e pianificazione di un convento. Lo studio delle sepolture e delle tombe, condotto in occasione dello scavo del sito, offre agli studiosi e agli storici la possibilità di comprendere la storia della comunità e le sue strutture, prima della ricostruzione della chiesa dopo il 1740<sup>10</sup> (fig. 6). La pianta della chiesa dimostra che alcune cappelle e altre strutture (tombe ed altari, per esempio) furono aggiunte al semplice nucleo architettonico della chiesa primitiva dal tardo Duecento fino alla distruzione definitiva dell'edificio di culto nel Settecento; gli scavi, invece, testimoniano le sepolture anteriori alla sua costruzione: il convento venne, infatti, creato in un'area utilizzata come luogo di sepoltura prima e dopo la fondazione della chiesa francescana. La pianta del 1740 attesta, inoltre, le aggiunte successive di cappelle e altari fondati da laici come conferma delle trasformazioni che subirono le chiese degli ordini mendicanti in risposta a richieste, lasciti e altre donazioni dei laici stessi e delle confraternite. Queste aggiunte documentano la 'vita' del monumento e verificano un fenomeno particolare dell'architettura dei frati, un atteggiamento di flessibilità e crescita 'organica' in rapporto alle vicissitudini economiche e alle richieste dei donatori.

<sup>10</sup> Ringrazio fra' Agnello Stoia e fra' Simone Schiavone, che qualche anno fa mi avevano invitato a partecipare alla ricerca, cfr. SCHIAVONE 2013.

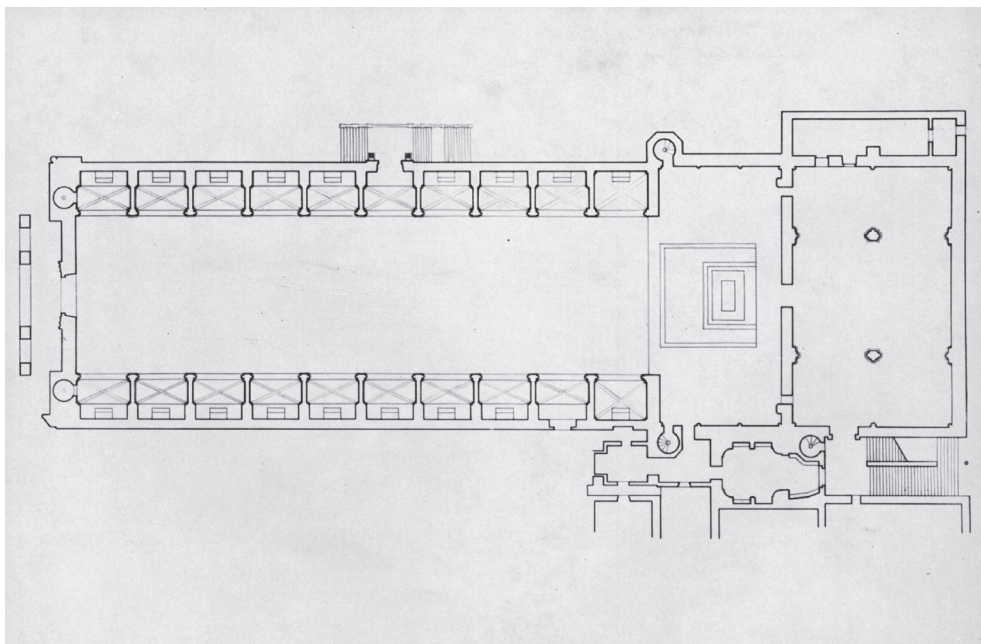


Fig. 5. Napoli, chiesa di S. Chiara, planimetria.

La chiesa di S. Lorenzo Maggiore a Napoli è protagonista di un processo analogo, malgrado la sua eleganza gotica valorizzata dai lavori di Chierici nei primi decenni del Novecento<sup>11</sup>. Il coro gotico (costruito, all'incirca, tra il 1270 e il 1300) era un ingrandimento della vecchia basilica paleocristiana, una struttura nuova con cappelle radiali per l'aggiunta di molteplici altari. Queste nuove cappelle laterali si aggiunsero alla chiesa primitiva del VI secolo, nella seconda metà del Duecento (fig. 7). La ricostruzione di S. Lorenzo venne concepita non solo per ingrandire gli spazi liturgici (un coro e molti altari secondari per una comunità importante di religiosi), ma anche per creare spazi commemorativi per i fedeli (ad esempio, cappelle di *ius patronatus*), soprattutto per i membri del Seggio di Montagna che si riunivano nel convento francescano<sup>12</sup>. La chiesa francescana, quindi, si inseriva nella vita e nella morte degli abitanti del quartiere e lo spazio chiesastico era in qualche modo 'colonizzato' dalle tombe a memoria dei privati. Purtroppo restauri successivi hanno in gran parte distrutto o disperso lastre, altari e altri ricordi che una volta riempivano la chiesa, il chiostro, e la sala capitolare.

I due esempi proposti di chiese francescane campane dimostrano un atteggiamento

<sup>11</sup> Per San Lorenzo Maggiore a Napoli esiste una bibliografia enorme. Per la proposta di datazione che ritiene le cappelle laterali anteriori a quelle dell'abside cfr. BRUZELIUS 2004, pp. 57-88.

<sup>12</sup> DI MEGLIO 2003, pp. XXVII-XLI.

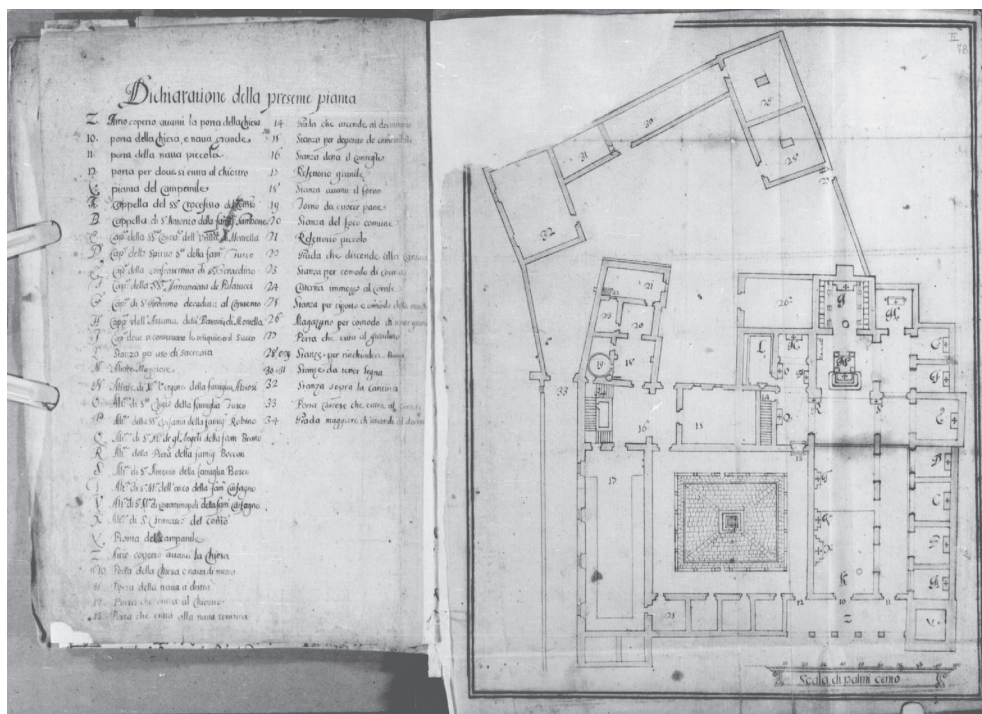


Fig. 6. Montella, la platea del convento di S. Francesco a Folloni.

verso strutture storiche già attestato in altre sedi, per esempio a S. Francesco Grande e S. Eustorgio a Milano. Nel 1969, la Romanini descrisse il processo di ingrandimento di S. Eustorgio in questi termini: «la basilica extra murana presenta oggi un'ossatura romanica [...] inglobata, per così dire, incastonata come nocciolo primitivo entro tutta una serie di amplificazioni e trasformazioni e aggiunte; non compiute tutte nel corso del solo Duecento, peraltro ma via via susseguitesì dalla prima metà di questo secolo sino al tardo Quattrocento»<sup>13</sup>. Aggiungerei che il 'motore primario' di queste amplificazioni e trasformazioni fu il rapporto intimo tra frati e laici basato sul discorso della salvezza dell'anima e delle sepolture dei laici.

Verso la fine del Duecento, invece, e in contrasto con le amplificazioni progressive ed episodiche in chiese storiche (quali le basiliche paleocristiane di S. Eustorgio e S. Lorenzo), i frati concepirono strutture nuove e radicalmente innovative, per 'far posto' ai morti nelle chiese realizzate *ex novo*. Queste strutture innovative emersero nel periodo di grande sviluppo e affermazione urbana degli ordini; il fenomeno può essere riscontrato in diverse chiese costruite verso gli ultimi anni del Duecento e i primi decenni del Trecento. L'esempio di S. Francesco ad Ascoli Piceno, iniziata

<sup>13</sup> ROMANINI 1964, p. 85.



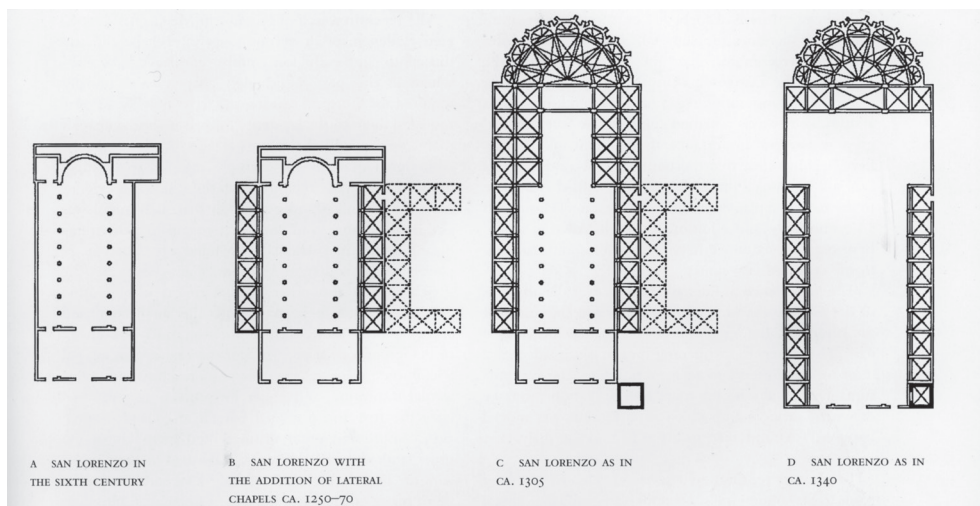


Fig. 7. Napoli, S. Lorenzo Maggiore, ipotesi schematica e semplificata del coro gotico aggiunto alla basilica paleocristiana.

verosimilmente all'inizio del Trecento (figg. 8-9), è particolarmente interessante: in questa chiesa di singolare originalità, un sistema di cappelle a due piante fu costruito intorno al coro dei frati (figg. 8-9); la sopravvivenza di qualche stemma di famiglia testimonia il loro uso come cappelle gentilizie.

A Napoli l'impulso di inventare nuovi tipi di piante e strutture è visibile a S. Domenico e S. Chiara (fig. 5, 10). La pianta di S. Domenico venne concepita con due filari di cappelle lungo le navate laterali; si tratta di uno dei primi esempi di inglobamento sistematico di cappelle laterali come parte integrante di una struttura basilicale (invece di cappelle aggiunte episodicamente). A S. Chiara, iniziata qualche decennio dopo (1310), le navate laterali furono eliminate in favore di uno spazio centrale di vaste dimensioni, affiancato da cappelle gentilizie. S. Chiara è ovviamente un monumento eccezionale perché fondato *ex novo* e sovvenzionato dalla famiglia reale, in particolare dalla regina Sancia di Mallorca<sup>14</sup>. Come ho notato altrove, il sistema di cappelle gentilizie in qualche modo rispecchiava la struttura della corte, con le tombe dei reali vicino all'altare maggiore nel coro dei frati, e i nobili lungo le pareti della grande aula della navata<sup>15</sup>. Questi esempi sono in contrasto con altri casi di strutture costruite per o dai frati mendicanti, dove le cappelle erano aggiunte in gruppetti o addirittura una alla volta. La presenza di diverse strutture costruite dopo il 1290 suggerisce che i frati spesso cercassero di creare un ambiente coerente e architettonicamente armonioso, inglobando gli avelli e le cappelle gentilizie in modo

<sup>14</sup> Cfr. GAGLIONE 1996, 1998, 2002, 2003, *passim*.

<sup>15</sup> Nonostante l'importanza delle cappelle laterali a S. Domenico, gli introiti dell'inquisizione furono usati, nel 1325, per il completamento della chiesa (Lea 1887-88, vol. 1, p. 506 e vol. 2, p. 246). Cfr. AMABILE 1987, p. 63.

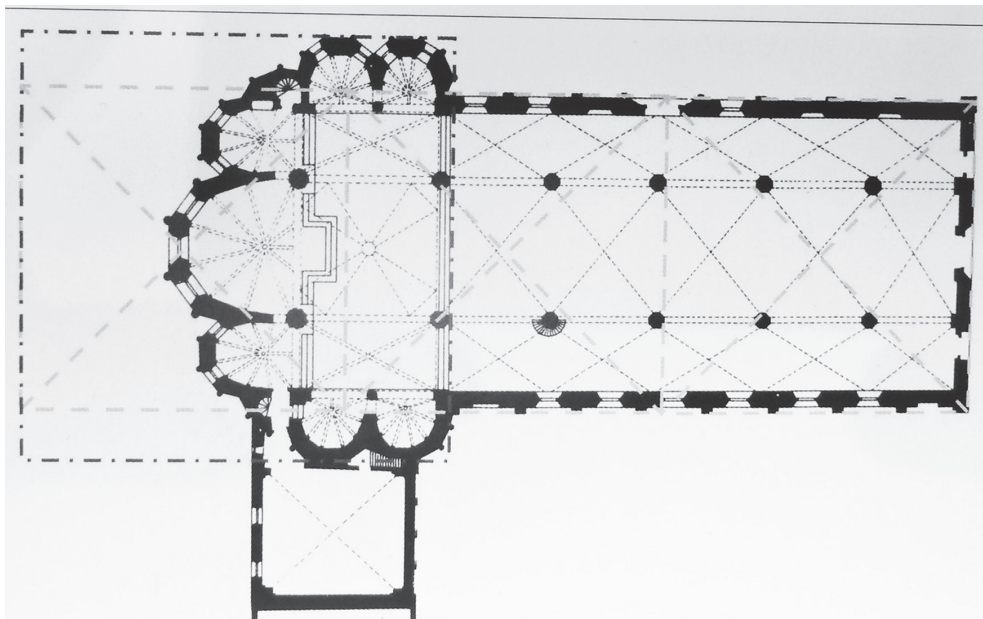


Fig. 8. Ascoli Piceno, S. Francesco, pianta.



Fig. 9. Ascoli Piceno, S. Francesco, veduta dell'interno.

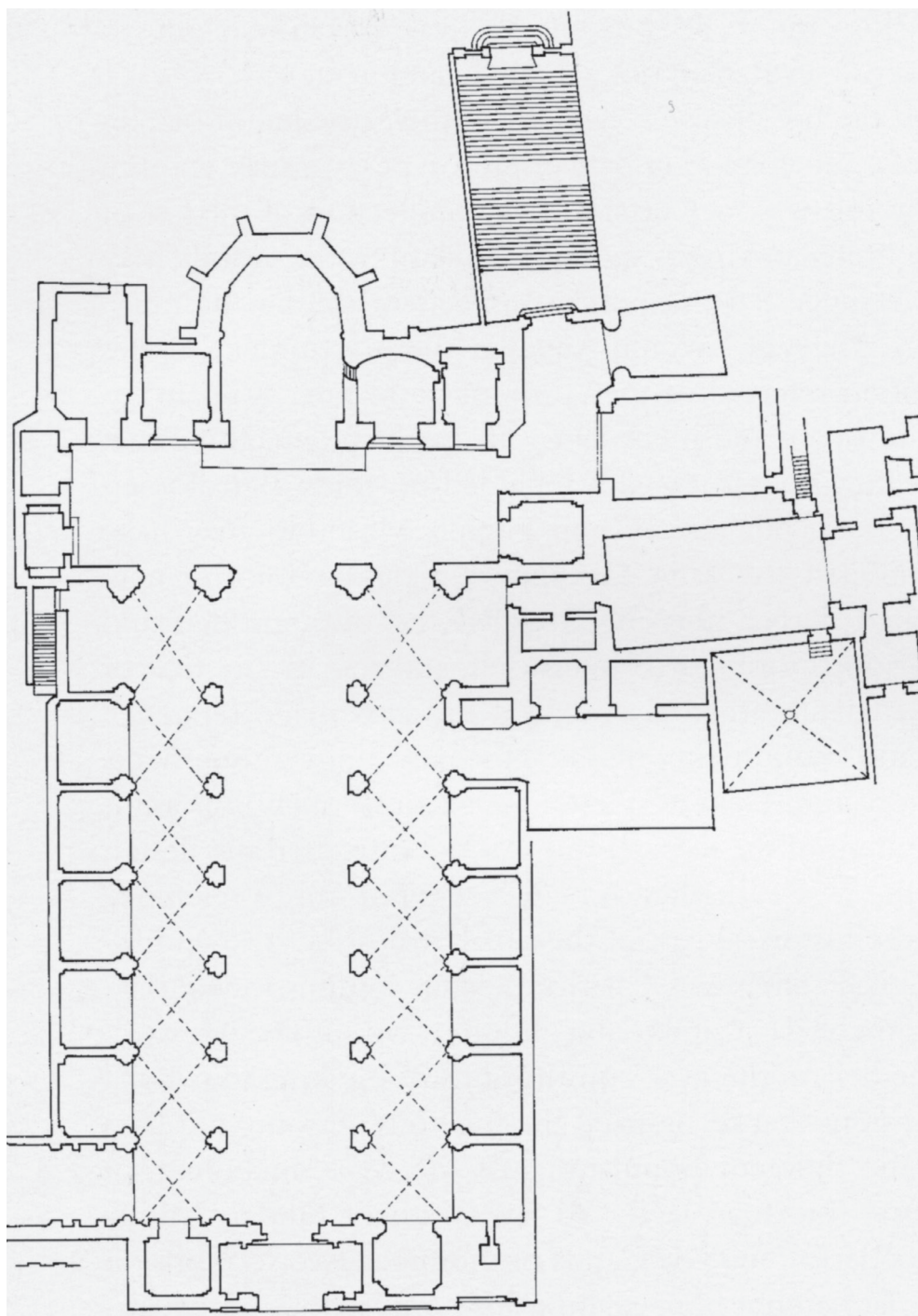


Fig. 10. Napoli, pianta di S. Domenico





Fig. 11. Napoli, veduta di S. Chiara da S. Martino.

sistematico e visivamente coerente, come si vede nella facciata di S. Maria Novella (fig. 4).

Ci si potrebbe domandare, però, perché il fenomeno della moltiplicazione di avelli e cappelle laterali sembri essere stato così precoce, nel contesto degli ordini mendicanti, dalla metà del Duecento in poi. Una possibile risposta si trova nella particolare struttura economica delle comunità dei frati e nella loro vocazione alla povertà apostolica che, nonostante la progressiva ‘monasticizzazione’ delle comunità stesse, condizionò ogni aspetto della loro vita, dentro e fuori i conventi<sup>16</sup>. La povertà evangelica era un elemento decisivo per infondere forza alle preghiere *pro anima*, preghiere a cui, la scelta di uno stile vita apostolico, conferiva valore aggiunto. Senza ombra di dubbio ogni ordine religioso pregava assiduamente per le anime dei morti, ma i frati godettero sempre di una particolare reputazione riguardo all’efficacia delle loro preghiere, al punto che la vicinanza delle tombe al coro dei frati ispirò, o forse addirittura condizionò, la pianta e la struttura delle loro chiese.

La scelta di povertà da parte dei frati consisteva nella rinuncia agli introiti tradizionali del clero: rendite, proprietà, oblazioni, decime. In linea generale i frati

<sup>16</sup> *L’economia dei conventi 2004*; BÉRIOU-CHIFFOLEAU 2009.



vivevano soltanto di donazioni da parte dei fedeli. Nel primo Duecento l'imitazione della povertà assoluta di Cristo e degli apostoli rappresentò una scelta radicale, innovativa, una delle ragioni, non solo del forte impatto dei nuovi ordini sulla società medievale, ma anche uno dei tanti elementi che stimolò una profonda perplessità al loro riguardo da parte del clero secolare e delle comunità monastiche. La povertà apostolica conferiva un 'valore aggiunto' alle preghiere dei frati, un valore percepito e ricercato dai laici, preoccupati dal destino delle loro anime in purgatorio.

Il beneficio reciproco, tra la comunità religiosa e la comunità laica, si inseriva in un sistema di scambio, tra frati mendicanti e mecenati laici. Il testamento del donatore, l'elenco delle sue donazioni, le preghiere per l'anima e la presenza fisica della cappella gentilizia o della sepoltura di famiglia, garantirono la sorte del defunto. Come abbiamo visto ad Ascoli, essa era collocata il più vicino possibile al coro dei frati, dove la preghiera si percepiva alla sua massima potenza. Lo scambio sembra essere diventato un fenomeno di grande rilevanza sociale, al punto che potersi garantire per l'eternità la forza della preghiera attiva e continua dei frati nel loro coro<sup>17</sup>, sembra essere stato tanto importante quanto la vicinanza alle reliquie di un santo o all'altare. L'intervento dei frati nella 'economia della morte', tramite la preghiera *pro anima*, rappresentava una svolta che aggiunse, alla potenza spirituale delle reliquie dei santi, presenti nell'altare, l'efficacia dell'attività dei vivi nella sorte dei morti.

È importante questa constatazione? Per la storia dell'architettura è un'osservazione piena di significato. La facciata di S. Maria Novella, la pianta di S. Francesco a Folloni a Montella, S. Francesco ad Ascoli Piceno, la struttura di S. Domenico e S. Chiara a Napoli sono tutte state condizionate dalla volontà di ricordare i morti. Se non tenessimo conto del ruolo delle sepolture dei laici nella formulazione della struttura e dello spazio costruito, avremmo perso una parte del significato e delle intenzioni dei costruttori delle chiese che dominarono i profili delle città del tardo medioevo (fig. 11). Come diceva il grande storico Jacques Chiffolleau, «c'est l'encadrement de la mort qui fait vivre, plus ou moins bien, le couvent»<sup>18</sup>.

#### ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- ALCE V. 1972, *Il convento di San Domenico in Bologna nel secolo XIII*, in «Culta Bononiana. Rivista di studi bolognesi», IV/2, pp. 127-74.
- AMABILE L. 1987, *Il santo ufficio della Inquisizione in Napoli*, Napoli.
- BÉRIOU N.-CHIFFOLEAU J. 2009, *Économie et religion: l'expérience des ordres mendiants (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, Lyon.
- BREVEGLIERI B. 1995 *Le aree cimiteriali di San Domenico a Bologna nel medioevo (ricostruzioni topografiche)*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna», XXXV, pp. 165-234.
- BRUZELIUS C. 2004, *The Stones of Naples. Church Building in Angevin Italy, 1266-1343*, New Haven and London.
- BRUZELIUS C. 2014, *Preaching, Building and Burying. Friars in the Medieval City*, New Haven and London.

<sup>17</sup> Per il concetto della «active on-going chorus of prayer» cfr. BRUZELIUS 2014, pp. 5-6.

<sup>18</sup> CHIFFOLEAU 1987, p. 139.

- CHIFFOLEAU J. 1987, *Usus pauper? Notes sur les franciscains, la Règle et l'argent à Avignon entre 1360 et 1480*, in *Horizons marins, itinéraires spirituels V-XVIII siècles*, Paris, pp. 135-149.
- DI MEGLIO R. 2003, *Il convento francescano di San Lorenzo di Napoli: regesti dei documenti dei secoli XIII-XV: documenti per la storia degli ordini mendicanti nel mezzogiorno*, Salerno, pp. xxvii-xli.
- GAGLIONE M. 1996, *Nuovi studi sulla Basilica di Santa Chiara in Napoli*, Napoli.
- GAGLIONE M. 1998, *Il Campanile di Santa Chiara in Napoli*, in «Quaderni di antichità napoletane», I, pp. 5-23.
- GAGLIONE M. 2002, *Due fondazioni angioine a Napoli: Santa Chiara e San Croce di Palazzo*, in «Campania Sacra», XXXIII, pp. 63-110.
- GAGLIONE M. 2003, *Quattro documenti per la storia di Santa Chiara in Napoli*, in «Archivio Storico per le province napoletane», CXXIII, pp. 399-431.
- LEA H.C. 1887-88, *The Medieval Inquisition*, New York.
- L'economia dei conventi 2004 = L'economia dei conventi dei frati minori e predicatori fino alla metà del Trecento*, Atti del XXXI convegno internazionale, Assisi 9-11 novembre 2003, Spoleto 2004.
- MICOZZI G. 2007, *San Francesco in Ascoli Piceno*, in FRANCHETTI PARDO V. (a cura di) 2007, *Arnolfo di Cambio e la sua epoca*, Roma, pp. 209-220.
- PELLEGRINI L. 2000, *Che sono queste novità: Le 'religiones novae' in Italia meridionale*, Napoli.
- ROMANINI A.M. 1964, *L'architettura gotica in Lombardia*, Milano.
- SCHIAVONE S. 2013, (AV) *Montella, convento di S. Francesco a Folloni. 2005-2013*, in «Archeologia Medievale», XL, pp. 294-297.
- STRAZZULLO F. 2000, *Il complesso monumentale di San Francesco a Folloni in Montella*, Napoli.
- VICAIRE M.H. 1974, *Le financement des Jacobins de Toulouse: Conditions spirituelles et sociales de construction (1229-ca. 1340)*, in *La Naissance et l'essor du gothique méridional au XXXème siècle* (Cahiers de Fanjeaux, IX), pp. 208-253.

#### *Referenze delle illustrazioni*

- Fig. 1 (VICAIRE 1974, fig. 13)
- Fig. 2 (BREVEGLIERI 1995, fig. 1)
- Figg. 3-4, 9, 11 (CAROLINE BRUZELIUS)
- Figg. 5, 7, 10 (BRUZELIUS 2004, figg. 141, 62, 96)
- Fig. 6 (STRAZZULLO 2000, p. 26)
- Fig. 8 (MICOZZI 2007, fig. 21)